

Giovedì della Ventiduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 3, 18 - 23

Luca 5, 1 - 11

1) Orazione iniziale

O Dio, che guidi il tuo popolo con la soavità e la forza dell'amore, per intercessione del **papa san Gregorio [Magno]** dona spirito di sapienza a coloro che hai posto a guida della Chiesa, perché il progresso del tuo santo gregge sia gioia eterna dei pastori.

Gregorio (Roma 540 - 12 marzo 604), già prefetto di Roma, divenne monaco e abate del monastero di sant'Andrea sul Celio. Eletto papa, ricevette l'ordinazione episcopale il 3 settembre 590. Nonostante la malferma salute, espletò una multiforme e intensa attività nel governo della Chiesa, nella sollecitudine caritativa, nella tutela delle popolazioni angariate dai barbari, nell'azione missionaria. Autore e legislatore nel campo della liturgia e del canto sacro, elaborò un Sacramentario che porta il suo nome e costituisce il nucleo fondamentale del Messale Romano. Lasciò scritti di carattere pastorale, morale, omiletica e spirituale, che formarono intere generazioni cristiane specialmente nel Medio Evo.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 3, 18 - 23

Fratelli, nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: «Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia». E ancora: «Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani». Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

3) Commento⁹ su 1 Lettera ai Corinzi 3, 18 - 23

- Gli intellettuali, solitamente, tendono a sopravvalutare la loro capacità di prendere decisioni in maniera autonoma. Spesso ritengono che la loro presunta superiorità intellettuale li renda automaticamente esperti in ogni materia, e non sono affatto predisposti ad accettare i loro imiti, i loro errori, che molte volte possono produrre effetti negativi o addirittura catastrofici, e anche gli intellettuali di Corinto non facevano eccezione. Paolo, allora, mette in guardia e ci invita a vedere in Cristo l'unico punto di riferimento per i cristiani; tutti gli "altri leader" sono soltanto «strumenti nelle mani di Dio, per mezzo dei quali avete creduto». Ciò che emerge da questi versetti e che ci giunge al cuore, è che la speranza riposta in Cristo ha il poter di liberare i credenti da qualunque forma di condizionamento.

- Precedentemente Paolo ci ha parlato di una sapienza nascosta che è stata rivelata solo a quanti hanno accolto la croce di Cristo. Passiamo ora al capitolo 3. Nella prima parte (3,1-15) Paolo riprende il tema delle divisioni all'interno della comunità e ricorda che ogni costruzione deve rimanere ben ordinata e ferma sulle proprie fondamenta. Il fondamento è la croce di Cristo, sopra di essa si può costruire con vari materiali. Questi ultimi però devono essere abbastanza stabili da resistere nel momento della prova.

Al versetto 16, da cui cominciamo a leggere oggi, Paolo ricorda che questo edificio di cui sta parlando è la Chiesa, per cui anche la comunità di Corinto (voi siete tempio di Dio). C'è una responsabilità, quella di custodire lo Spirito che abita nella comunità, mantenere salda la casa. Quindi non è possibile seguire la sapienza del mondo, né fare affidamento in leader che in fondo sono uomini (Paolo, Apollo, Cefa...).

L'unico su cui è bene affidarsi è Cristo.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Marianna Pascucci in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Ma tris Domini

- 16 Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?

In forza della loro fede ormai i Corinti (e con loro tutti i credenti) sono diventati tempio di Dio, presenza di Lui, grazie allo Spirito Santo che abita in loro. Ormai la loro vita è totalmente cambiata.

- 17 Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

Dio è geloso del suo tempio. E' una realtà santa, è il luogo della Sua presenza. Se qualcuno lo distrugge, Dio lo distruggerà a sua volta. E il tempio di Dio si può distruggere anche attraverso le divisioni all'interno della comunità.

- 18 Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente,

Dopo aver dato le indicazioni teologiche Paolo passa alle esortazioni rivolte ai fedeli individualmente.

Facendo leva sull'ambizione dei Corinti di essere sapienti, li esorta a dimostrare una vera sapienza, quella che viene da Dio, ma che agli occhi del mondo si presenta come una stoltezza. La sapienza di Dio è aderire alla croce di Cristo, alla fede e al suo approfondimento. Non si rinuncia dunque alla ragione e all'intelligenza, ma alla pretesa della sapienza di erigersi a principio assoluto e autosufficiente. La stoltezza è accettare l'impotenza dell'uomo a salvarsi con le risorse autonome della propria intelligenza.

La stoltezza è accettare di essere creature e di essere salvati da qualcun altro al di fuori di noi.

- 19 perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia.

C'è un ribaltamento di principi e di orientamenti di vita. Paolo esorta a fondare la propria vita sulla croce di Cristo. Questo dona una luce che chiarisce e decifra il senso profondo dell'uomo, del mondo e di Dio. La fede porta a una 'razionalità' diversa e più elevata.

Per supportare la propria affermazione Paolo riporta due passi della Sacra Scrittura. Il primo è Giobbe 5,13, in cui ricorda che Dio utilizza l'astuzia di coloro che si credono sapienti con la loro stessa astuzia.

- 20 E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.

La seconda citazione è del Salmo 94,11 che mostra la futilità dei progetti dei sapienti davanti allo sguardo penetrante di Dio.

- 21 Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro:

Paolo termina dunque con l'esortazione a non confidare nella sapienza umana. Grazie alla fede in Gesù Cristo tutto è a portata del credente, anche le cose più nascoste che l'uomo cerca di conoscere e conquistare con la propria ragione.

- 22 Paolo, Apollo, Cefa', il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! 23Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

Riallacciandosi al discorso precedente delle divisioni all'interno della comunità Paolo ricorda i leaders dei gruppi e ricorda che nella fede tutto ci appartiene, ma tutti siamo unificati sotto un'unica appartenenza, siamo di Dio.

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 5, 1 - 11

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a

farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 5, 1 - 11

● Prima di essere la pietra su cui Cristo avrebbe fondato la sua Chiesa, Pietro-Simone è stato colui che ha percorso per intero il cammino pieno di passione impulsiva ed insieme di incertezze verso il suo Signore. Egli è stato in questo modo colui che ha percorso, prima di noi, l'itinerario che a ciascuno di noi è chiesto di percorrere.

Simone era un pescatore: ciascuno ha il suo lavoro e a ciascuno può capitare di faticare nel buio di tante notti e di non prendere nulla.

Ma interviene quella Presenza che chiede di lavorare sulla sua parola, cioè di vivere la propria esistenza all'interno di quell'avvenimento potente che è Cristo Signore e allora il nostro lavoro e la nostra esistenza trovano una fecondità mai prima conosciuta. In questo stesso momento ciascuno di noi percepisce la propria distanza da quell'abbraccio misericordioso ed insieme la propria estrema vicinanza.

Non saremo chiamati a fare altre cose, ma a farle per un altro scopo. Così Pietro continuerà ad essere pescatore, ma da allora in poi sarà pescatore di uomini.

"Lasciarono tutto e lo seguirono". Quest'ultima frase che chiude il vangelo della quinta domenica del Tempo Ordinario è il vero «miracolo» della pesca nel lago, narrata da Luca all'inizio della vita pubblica di Gesù (5,1-11). Il giovane profeta di Nazaret, che disse a Pietro: «Ti farò pescatore di uomini» (cfr. Mt 4,19), si rivela come il primo pescatore che sa compiere il miracolo di cambiare il cuore degli uomini perché non vivano più solo per se stessi.

La scena evangelica che ci viene proposta in questa giornata inizia con un'immagine opposta a quella di domenica scorsa quando Gesù venne cacciato da Nazaret dai suoi concittadini. Il motivo scatenante l'opposizione fu la mancanza di miracoli. Il problema -come abbiamo visto- non stava in Gesù bensì nell'incredulità dei nazaretani. L'evangelista Matteo nota che Gesù non «poté» operare miracoli (13,58), non che «non volle». Mancava la fiducia in quel loro concittadino. Gesù li aveva sorpresi tutti. Per trent'anni si era confuso con loro, senza distinguersi in nulla. Restarono di stucco, quel sabato pomeriggio in sinagoga, al sentirlo parlare. Ma non vollero accettare che fosse diverso da loro. I diversi, com'è noto, non sono mai accolti; e Gesù fu cacciato.

Ora la scena è tutt'altra. Sulla riva del lago Gesù sta in mezzo alla gente. E' quasi assediato («la folla faceva ressa intorno», nota il testo). E' forse un'immagine scomposta, ma bella. Finalmente quegli uomini e quelle donne «stanche e sfiniti, come pecore senza pastore», avevano trovato uno che sapeva parlare alla loro vita. In tanti accorrono, cercano di farsi vicino, di toccarlo, al punto da spingerlo pericolosamente verso il mare. Gesù non passa via come fece a Nazaret, né si allontana infastidito.

Vede lì due barche ormeggiate; i pescatori sono sulla riva e riassettano le reti. Gesù decide di salire su una delle due barche. Si avvicina a Simone, uno dei pescatori, gli chiede di salire sulla sua barca e lo invita a scostarsi un poco dalla riva. Si mette quindi a parlare alla folla. Non è difficile immaginare perché l'evangelista mostri Gesù che sale sulla barca di Pietro e di lì, da quel pulpito, ammaestri la folla. Luca non ci fa sapere il contenuto della predicazione, come fece per Nazaret; gli è sufficiente sottolineare l'evento della predicazione. E' chiaro che vuol presentare l'immagine di Gesù maestro (Christós didaskalos) come l'icona cardine della vita cristiana. Nei secoli futuri questa immagine riempirà le chiese cristiane.

E' solo dopo la predicazione di Gesù che la «barca di Pietro» può «prendere il largo», può addentrarsi nel mare alto della vita. In effetti, la forza di questa barca (come pure di ogni componente il suo equipaggio) nasce da quella parola: è sull'ordine di Gesù che prendono il largo. Non importa che l'ordine dato sia umanamente inconcepibile, e comunque strano: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola - aggiunge Pietro -

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Mons. Vincenzo Paglia - don Luigi Maria Epicoco in www.fedueduepuntozero.com - PAPA FRANCESCO - ANGELUS - Piazza San Pietro - Domenica, 10 febbraio 2019 - in www.vatican.va

getterò le reti» (v. 5). L'obbedienza alla parola di Gesù provoca la straordinaria pesca: «Avendolo fatto (avendo obbedito), presero una quantità enorme di pesci» (v. 6).

Anche il nostro mondo, quello di oggi, segnato dalle «acque profonde», come amava dire Paolo VI, ha bisogno di questa barca e di pescatori obbedienti al vangelo. Non c'è dubbio che i credenti, e intendo tutti i cristiani piccoli e grandi, debbono ritrovare la fede di Pietro. Non è questione di sentirsi puri e senza macchia. Pietro non era certo immune dal peccato, anzi gli evangelisti ce lo mostrano non poche volte debole e traditore. Ma Pietro sa inginocchiarsi.

Quest'uomo, che il vangelo ci mostra prostrato in ginocchio davanti a Gesù, è l'immagine del vero credente, esempio per tutti noi. Pietro riconosce in Gesù il Kyrios, il vero signore della sua vita. Per questo si prostra ed esclama: «Allontanati da me che sono un peccatore» (v. 8): E' una preghiera opposta ai sentimenti di Dio. Dio, infatti, non si allontana dal peccatore, gli si avvicina; non è venuto per circondarsi di giusti ma di colpevoli; non va incontro ai sani, va in cerca dei malati. Eppure è una preghiera vera, perché sta dalla parte dell'uomo: esprime la verità di noi stessi di fronte a Dio. Pietro in ginocchio, con queste parole sulle labbra, è l'immagine più vera dell'uomo religioso.

Già il profeta Isaia (è la prima lettura della liturgia) aveva indicato questo atteggiamento dell'uomo religioso: «Io vidi il Signore seduto sul trono alto ed elevato... e dissi: "Sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure sono io"» (Is 6,1.5). Nel nostro mondo, in cui gli uomini si sono creati numerosi troni, di fronte ai quali non solo si inginocchiano ma talora sacrificano persino la loro vita, è necessario recuperare l'altezza, la profondità, l'unicità di Dio. Sballottati come siamo nelle «acque profonde» di questo nostro mondo, abbiamo tutti bisogno di ritrovare la fede di Pietro che ci fa mettere in ginocchio davanti a Gesù.

A noi, poveri uomini e donne «dalle labbra impure», ma prostrati davanti a Dio, oggi viene detto, come a Pietro quel giorno: «Non temete, d'ora in poi sarete pescatori di uomini» (Lc 5,10). «D'ora in poi»: da oggi in avanti. Questo nuovo inizio di Pietro, ch'è pure di chiunque si mette vicino a lui, è il vero miracolo che il mondo attende.

- E' sempre molto bello quando il Vangelo ci racconta gli inizi. Gli inizi delle storie dei discepoli. Gli inizi della loro relazione con Cristo. Gli inizi della loro vicenda straordinaria di uomini afferrati dall'amore di Cristo. Tutti abbiamo bisogno di ricordarci i nostri inizi per rinfrescare un po' le nostre rotte e le nostre speranze. Anche in una storia di amore delle volte fa bene ricordare come tutto ebbe inizio. Anche in un'amicizia, o in una vicenda decisiva della vita si ha bisogno di tornare all'inizio per ritrovare forse la strada perduta o seppellita dall'abitudine. È il caso del Vangelo di oggi che ci narra come ebbe inizio la storia di Pietro e di suo fratello.

Al margine di una notte piena di vuoto, come le loro reti, Gesù si avvicina e riempie quel vuoto: «Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano». E' sempre così: Cristo non ci colpevolizza per i vuoti che abbiamo, ci chiede però di fidarci delle «sue istruzioni». Noi perdiamo troppo tempo cercando colpevoli per i nostri vuoti invece di ascoltare la Sua voce che ci dice di prendere il largo. Meno sensi di colpa, più umiltà e praticità. Così passa la notte. E così finisce anche la paranoia delle reti vuote che sembrano essere la visione simbolica del nostro vuoto. Siamo quasi sempre ipnotizzati dai nostri fallimenti. Deleghiamo spesso a loro la narrazione di noi stessi. Pensiamo di coincidere con quel «non riuscirci». Ma più fissi il vuoto e più diventi vuoto. Gesù fa alzare lo sguardo a Pietro e a suo fratello. Gli ridona un realismo. È paradossale che sia proprio la fede a dover far questo. Incominciare a credere significa smettere di credere alle nostre paranoie e tornare a riprendere il largo. Credere è rimettere i piedi per terra.

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di oggi (cfr Lc 5,1-11) ci propone, nel racconto di Luca, la chiamata di San Pietro. Il suo nome – sappiamo – era Simone, ed era pescatore. Gesù, sulla riva del lago di Galilea, lo vede mentre sta sistemando le reti, assieme ad altri pescatori. Lo trova affaticato e deluso, perché quella notte non avevano pescato nulla. E Gesù lo sorprende con un gesto imprevisto: sale sulla

sua barca e gli chiede di allontanarsi un po' da terra perché vuole parlare alla gente da lì – c'era tanta gente. Così Gesù si siede sulla barca di Simone e insegna alla folla radunata lungo la riva. Ma le sue parole riaprono alla fiducia anche il cuore di Simone. Allora Gesù, con un'altra "mossa" sorprendente, gli dice: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca» (v. 4).

Simone risponde con una obiezione: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla...». E, come esperto pescatore, avrebbe potuto aggiungere: "Se non abbiamo preso niente di notte, tanto meno prenderemo di giorno". Invece, ispirato dalla presenza di Gesù e illuminato dalla sua Parola, dice: «...ma sulla tua parola getterò le reti» (v. 5). È la risposta della fede, che anche noi siamo chiamati a dare; è l'atteggiamento di disponibilità che il Signore chiede a tutti i suoi discepoli, soprattutto a quanti hanno compiti di responsabilità nella Chiesa. E l'obbedienza fiduciosa di Pietro genera un risultato prodigioso: «Fecero così e presero una quantità enorme di pesci» (v. 6).

Si tratta di una pesca miracolosa, segno della potenza della parola di Gesù: quando ci mettiamo con generosità al suo servizio, Egli compie in noi cose grandi. Così agisce con ciascuno di noi: ci chiede di accoglierlo sulla barca della nostra vita, per ripartire con Lui e solcare un nuovo mare, che si rivela carico di sorprese. Il suo invito a uscire nel mare aperto dell'umanità del nostro tempo, per essere testimoni di bontà e di misericordia, dà senso nuovo alla nostra esistenza, che rischia spesso di appiattirsi su sé stessa. A volte possiamo rimanere sorpresi e titubanti di fronte alla chiamata che ci rivolge il Maestro divino, e siamo tentati di rifiutarla a motivo della nostra inadeguatezza. Anche Pietro, dopo quella pesca incredibile, disse a Gesù: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore» (v. 8). E' bella questa umile preghiera: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore". Ma lo disse in ginocchio davanti a Colui che ormai riconosce come "Signore". E Gesù lo incoraggia dicendo: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (v. 10), perché Dio, se ci fidiamo di Lui, ci libera dal nostro peccato e ci apre davanti un orizzonte nuovo: collaborare alla sua missione.

Il miracolo più grande compiuto da Gesù per Simone e gli altri pescatori delusi e stanchi, non è tanto la rete piena di pesci, quanto l'averli aiutati a non cadere vittime della delusione e dello scoraggiamento di fronte alle sconfitte. Li ha aperti a diventare annunciatori e testimoni della sua parola e del regno di Dio. E la risposta dei discepoli è stata pronta e totale: «Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono» (v. 11). La Vergine Santa, modello di pronta adesione alla volontà di Dio, ci aiuti a sentire il fascino della chiamata del Signore, e ci renda disponibili a collaborare con Lui per diffondere dappertutto la sua parola di salvezza.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Tu che sei parola eterna, conferma tutto il bene che il Papa e i vescovi compiono nel mondo. Preghiamo ?
- Tu che sei venuto per illuminare coloro che vivono nelle tenebre, guida tutti gli uomini verso la tua luce di beatitudine. Preghiamo ?
- Tu che doni certezza, aiuta gli uomini a trovare in te la sicurezza che permette di essere sereni, anche di fronte agli avvenimenti negativi della vita. Preghiamo ?
- Tu che sei ricco di ogni bene, benedici il lavoro dei nostri missionari e concedi loro di raccogliere abbondantemente dove hanno seminato con fatica. Preghiamo ?
- Tu che sei venuto a chiamare i peccatori, rendi i membri di questa comunità capaci di abbandonare ogni cosa che impedisce di essere tuoi seguaci. Preghiamo ?
- Per chi è stanco di credere e di sperare. Preghiamo ?
- Perché ci meravigliamo ogni giorno delle cose belle. Preghiamo ?
- O Dio che in Gesù hai donato la salvezza a tutti gli uomini, aiutaci a riconoscere il posto che tu ci hai affidato e a svolgere la nostra missione a favore dei fratelli. Preghiamo ?
- Come custodisco il tempio di Dio che sono io?
- In cosa mi sembra "stolto" il messaggio del Vangelo?
- Mi sento di appartenere a Cristo e a Dio?

7) Preghiera : Salmo 23
Del Signore è la terra e quanto contiene.

*Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.*

*Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli.*

*Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*